**TEOLOGIA 11**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

**Lez 11°- 30 gennaio 2023**

Gli ultimi versetti del capitolo 3 mostrano una situazione di difficoltà e di incomprensione. Questi versetti servono per preparare il racconto delle parabole o, meglio, la prima parabola, quella del seminatore.

#### **I veri parenti di Gesù**

*31Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. 32Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». 33Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?».*

Provocatore e trasgressivo, adesso Gesù fa una domanda strana. Non riconosce i parenti? È una frase con cui egli vuole segnare un distacco rispetto alle relazioni familiari; non è un rifiuto, è un superamento.*34Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno,* Di nuovo lo sguardo circolare di Gesù, disse: *«Ecco mia madre e i miei fratelli!* Quella gente, tutte quelle persone raccolte intorno a lui, sono i suoi parenti. *35Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».* I veri parenti di Gesù sono coloro che compiono la volontà di Dio, ecco l’opposto della bestemmia allo Spirito Santo. La parentela con Gesù, la vicinanza a lui, si ha nell’ascoltare il Signore, nell’adesione alla sua volontà, nel riconoscere in Gesù il Rivelatore di Dio. In questo clima di tensione Gesù racconta le parabole, anzitutto quella del seme che rischia di andare sprecato.

2 . Il gruppo di parabole che Marco ha redazionalmente raccolto in questa parte del suo vangelo hanno una caratteristica comune; pongono infatti l’accento sul tema della crescita, una crescita spropositata, inaspettata, eccezionale, fuori da ogni possibile immaginazione umana. La prima parabola è quella più significativa ed è presente in tutti i sinottici. È quasi una parabola–guida che introduce, come schema narrativo–dialogico, tutte le altre.

**Il seminatore… sprecone.** Gesù presenta la situazione di un seminatore che esce a seminare o, meglio, del seminatore. Il testo usa, infatti, per il protagonista del racconto parabolico, l’articolo determinativo, indicando con ciò non un qualsiasi contadino, ma «*il seminatore*» per definizione. Marco – come anche Matteo (13,3) e Luca (8,5) – si riferisce quindi all’unico, vero seminatore, e questi… non può essere che Dio.

 La parabola riguarda quattro ambiti diversi che non possiamo valutare secondo i nostri criteri. Ecco il racconto di Marco.

3*«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. 4Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. 5Un’altra cadde fra i sassi, dove non c’era molta terra, e subito spuntò perché non c’era un terreno profondo; 6ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. 7Un’altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto.*

Un terreno palestinese di duemila anni fa non era certo un campo di terra fertile della nostra pianura. Forse l’immagine del testo risulta più comprensibile per chi era abituato alla campagna delle nostre colline dell’entroterra, quindi con poca terra fertile, con fasce, con rive, con situazioni difficili. Non solo, ma nell’antichità c’erano anche pochissimi mezzi agricoli. Pensate che la prassi comune, in genere, prevedeva l’aratura dopo la semina; prima spargevano il seme e poi passavano con dei rudimentali aratri tanto per girare la un po’ la terra. Era quindi molto facile, addirittura inevitabile, che parte del seme cadesse sul sentiero, parte in mezzo alle pietre e parte in mezzo alle spine. L’obiettivo, però, sta nel finale.

3 *8E un’altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno».* L’elemento parabolico sta nel finale. D’accordo – intende dire Gesù – in ogni attività bisogna mettere in conto delle perdite, qualcosa va sprecato e perduto, ma c’è anche la sicurezza di un risultato positivo. Gesù sta parlando della propria semina, cioè della propria predicazione e, se vi ricordate il contesto in cui è inserita la parabola, capite il motivo. Nel capitolo precedente, è infatti stato raccontato un momento difficile di incomprensione, I discepoli sono perplessi e disorientati perché quello che Gesù dice non viene accolto e allora è come un seme che va perduto.

Gesù allora racconta una parabola di consolazione e incoraggiamento per garantire un successo eccezionale. Di fatto il colpo di scena è dato dal risultato. Forse noi non siamo abituati a questi calcoli agricoli, ma il fatto che un quintale di grano renda trenta o sessanta o cento quintali, è assolutamente impensabile, nemmeno oggi con le sofisticate metodologie agricole di cui disponiamo. Nell’antichità non si arrivava al 10 per uno, quindi la battuta finale di Gesù è fuori della esperienza comune. Se c’erano dei contadini ad ascoltarlo certamente gli avranno fatto capire, con gesti della testa o delle dita, che si sbagliava, che quello che diceva non era assolutamente realizzabile. Ecco l’elemento parabolico che fa il salto rispetto alla situazione abituale dell’esperienza.

4 . Gesù sta parlando di qualcos’altro…*9E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».* Mi avete ascoltato? Allora cercate di capire, fate lo sforzo di andare oltre. Non sto parlando veramente di semi e di produzione agricola, sto parlando di altro, fate lo sforzo di capire quello che vi sto dicendo: sto proponendo un risultato che va al di là di ogni aspettativa. Fidatevi! Ricordate che Marco è partito con un messaggio sintetico: «Convertitevi e credete al vangelo»; questo messaggio bisogna riprenderlo continuamente: cambiate mentalità e fidatevi di questa buona notizia.

Noi siamo abituati al concetto di vangelo; l’idea della “buona notizia” non ci tocca più un granché, però provate a immaginare nella nostra esperienza a quale potrebbe essere una buona notizia che segna, che cambia la vita. Faccio qualche esempio

Pensate ad una coppia di sposi che non riesce ad avere figli e poi ha la notizia di aspettare un figlio; questa è una bella notizia, questo è un fatto che cambia la vita. Immaginate una persona che ha un problema di malattia grave che sembra incurabile e ad un tratto fa degli accertamenti e scopre che è perfettamente guarito; anche questa è una bella notizia che cambia la vita, che segna, che trasforma la mentalità.

Questo è il vangelo. Se non è una notizia di questo genere, che entra nella tua vita e la cambia, non è vangelo. Il vangelo non è una informazione su qualche cosa, ma è una comunicazione che ti riguarda, che ti coinvolge e ti cambia, chiaramente in meglio.

Allora questa parabola è “vangelo” perché ti dice: ci sarà un risultato eccezionale; Ascoltala, lasciati coinvolgere pienamente, abbandonati a questa novità.

*10Quando poi fu solo, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro:* 11*«A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio;* *ma…a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole”*

Sappiamo che la parola “*mistero*” non vuol dire “cosa che non si capisce”, ma vuol dire segreto, progetto segreto, che però viene rivelato. A voi è rivelato il segreto, a voi è affidato questo progetto del regno, ma…a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, Chi sono «*quelli di fuori*»? Sono quelli che non sono legati a Gesù. Il mistero del regno è la persona di Gesù, chi gli sta insieme riceve il regno, chi è lontano vede le cose in modo parabolico, in modo un po’ sfocato, per immagini. *12 “affinché guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non odono, perché non si convertano e sia loro perdonato”*

5 . Gli apostoli, quando scrivono queste cose, sanno che c’è stata una incomprensione di fondo, che c’è stato un rifiuto e tuttavia c’è stata una parola che ha annunciato, che ha proposto il mistero del regno. Allora, di chi è la colpa? Di chi non vuol capire: non c’è peggior sordo di chi non vuol sentire. Le parabole sono proprio uno strumento che mette la persona di fronte alla propria responsabilità. Se vuoi capire puoi capire, ma se ti ostini a non capire, sicuramente non capirai; ma ricordati che è colpa tua. ***13****Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?”*

È interessante fare il confronto con Matteo e con Luca. Gli altri due evangelisti introducono la spiegazione con delle frasi molto elementari, quasi banali. “Questo è il senso della parabola”. Marco invece ha reso pittoresco l’evento. Gesù reagisce con una domanda ironica. Dice: ma come, non l’avete capita? Non avete capito la prima, la più facile? Se non capite questa come fate a capire poi le altre? Ma anche voi… un po’ di intelligenza, un po’ di sforzo! Notate che Gesù è partito con un discorso alla grande: “A voi è dato il mistero”, ma subito dopo scende: ma come, neanche voi l’avete capita… proprio la prima? Come facciamo ad andare avanti?

Anche noi ci troviamo in buona compagnia, non tanto in una fatica di comprensione intellettuale, quanto piuttosto nella difficoltà di una accoglienza fiduciosa di questa buona notizia.*14Il seminatore semina la parola. 15Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l’ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. 16Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l’accolgono con gioia, 17ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. 18Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, 19ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l’inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto. 20Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l’accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno»* Dopo questa prima parabola il testo di Marco ci presenta altre immagini paraboliche.